

Lavoro, si cambia decontribuzione dimezzata dal 2017

► Allo studio del governo una netta riduzione del “bonus” per le nuove assunzioni che passerà da 3.250 a 1.625 euro

IL PIANO

ROMA Ancora un anno, col bonus dimezzato. E poi basta. Il governo, alle prese con la costruzione di una legge di Stabilità che una ripresa più deludente del previsto rende complicata, (con la nota di aggiornamento al Def il Tesoro dovrà infatti certificare una crescita inferiore all'1,2% fermando l'asticella del 2016 attorno all'1%) si prepara ad estendere anche nel 2017 il taglio della contribuzione per i nuovi assunti. L'intenzione, però, è quella di ridurre ulteriormente il beneficio in favore delle imprese in modo da preparare il terreno alla conclusione dell'operazione che ha impresso una forte spinta al mercato del lavoro. Così, dagli 8 mila euro di bonus del 2015 (esonerazione triennale dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato nel corso di quell'anno), passando per i 3.250 del 2016, si scenderà ancora. L'asticella questa volta dovrebbe fermarsi a quota 1.625 euro, vale a dire la metà rispetto all'attuale regime. Servono 300 milioni per coprire la misura: una dotazione economica che, come dimostrano le recenti

esperienze, è destinata ad autofinanziarsi in quanto più forza lavoro in attività vuol dire maggiori versamenti Irpef nelle casse dello Stato. Ma non è questo elemento che spinge il governo a voler prolungare il meccanismo della decontribuzione.

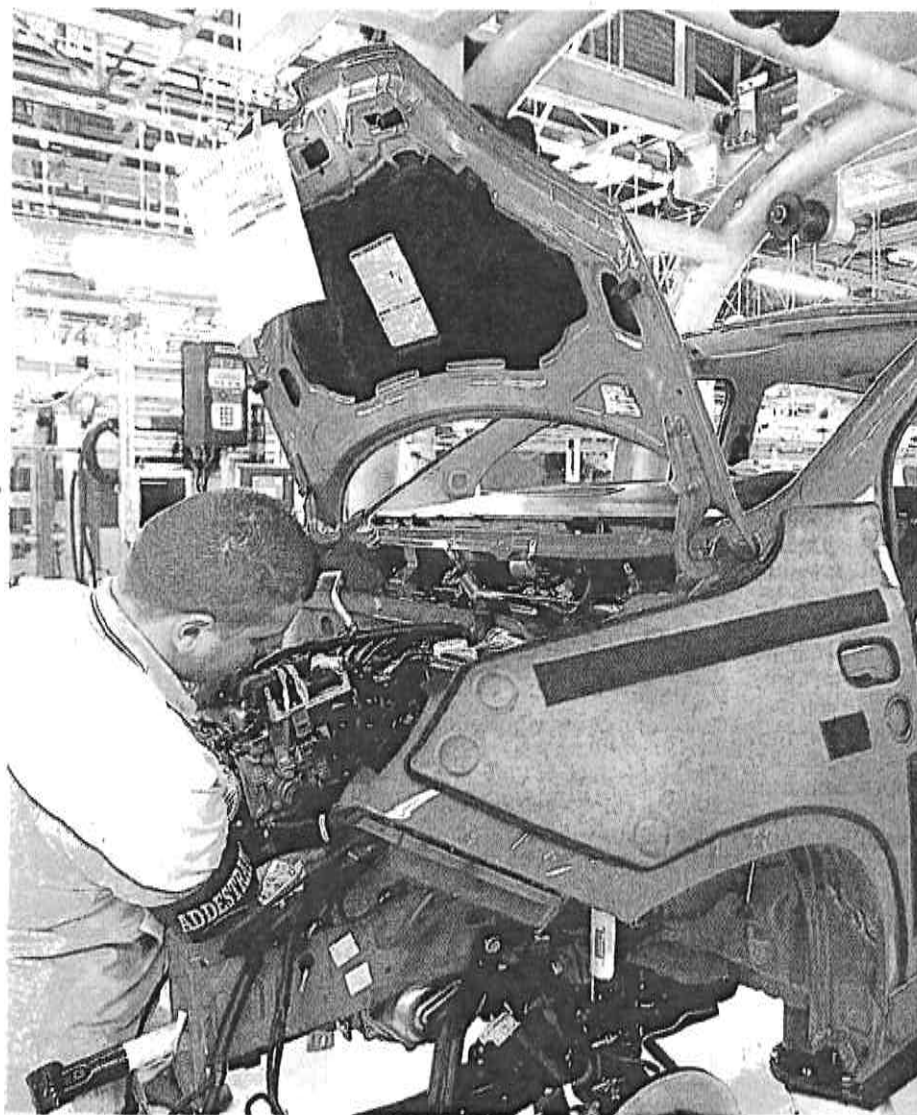
I NUMERI

I numeri mostrano infatti che il bonus, al di là dell'effetto Jobs act, ha inciso con forza sulle assunzioni. Tanto è vero che il depotenziamento di quest'anno ha frenato il ricorso delle aziende ai rapporti stabili. Nell'ultimo trimestre 2016, secondo i dati più recenti diffusi dall'Istat, c'è stata una crescita maggiore dei contratti a termine (+60mila) rispetto a quelli a tempo indeterminato (+27mila). Un flusso inverso rispetto a quello rilevato su base annua: 207mila permanenti e fronte di 39mila assunti a tempo. Appare quindi evidente che il ta-

**PER COPRIRE
LA NUOVA MISURA
SONO NECESSARI
300 MILIONI CHE
DOVREBBERO ESSERE
AUTOFINANZIATI**

glio degli incentivi alle assunzioni ha pesato, eccome. Ed è anche per questo che si vuole scartare l'opzione di una interruzione traumatica di questa esperienza, preferendo un percorso più soft. A suggerire a Palazzo Chigi di insistere ancora un po' sull'incentivo c'è anche la composizione dei neo-assunti. L'identikit dei lavoratori reclutati a tempo indeterminato dalle aziende grazie all'esonero contributivo non lascia spazio all'immaginazione: in prima fila c'è, infatti, la componente giovanile, specie nella fascia 15-24 anni (+86,9%), seguita dai 25-34enni (+63,8%), poi le donne (+64,2% rispetto agli uomini) e, in generale, coloro che sono arrivati fino alla laurea, con l'incremento maggiore (+107,1%), seguiti dai diplomati (+94,6%).

Insomma la manovra ha dato una forte spinta al mercato del lavoro giovanile (non a caso il tasso di disoccupazione, al 36,5%, è il più basso dal 2012) e alla componente femminile. Vale a dire due tra le fasce lavorative più deboli e penalizzate dalla crisi. Lavoro e pensioni, peraltro, appaiono al centro delle preoccupazioni di Renzi in vista della prossima legge di Stabilità. Sarà il sociale la cifra della prossima legge di Bilancio, su cui già



Catena di montaggio

stanno lavorando i diversi ministeri mentre il premier è tornato in queste ore a garantire che non ci sarà bisogno di interventi correttivi in corso d'anno per recuperare una crescita ben più lenta del previsto. Stessa garanzia è arrivata dal fronte Iva, anche se occorre ricordare che dei 15 miliardi di aumenti ne sono già stati sterilizzati circa la metà grazie alla flessibilità concessa dall'Europa per il 2016 e il 2017.

Michele Di Branco